

Piano Sud, 12,5 miliardi per la Scuola e la Ricerca
Gelmini: "Con Piano Sud priorità a ricerca e formazione"

Il Piano Sud approvato oggi dal Consiglio dei Ministri riserva un'attenzione particolare alla **scuola** e alla **ricerca**. Sono stati stanziati **12,5 miliardi di euro** in questi due settori. Lo sviluppo della ricerca ed il potenziamento del sistema scolastico sono i due elementi principali per il rilancio del Mezzogiorno e per la riduzione del divario con le altre Regioni.

"Scuola e ricerca – ha dichiarato il ministro Mariastella Gelmini – sono la base per la crescita dei giovani e per il loro futuro. Investire in questi settori strategici consentirà di combattere la dispersione scolastica e favorirà un collegamento più forte con il mondo del lavoro, superando la condizione di molti giovani che non studiano e non hanno un impiego. Il Piano Sud varato oggi ha esattamente questo obiettivo e concretizza un preciso impegno politico che il governo ha assunto nei confronti di tutti gli italiani, mettendo tra le priorità la formazione dei giovani del Sud".

Potenziamento del sistema scolastico:

- costruzione di una scuola modello in ogni Provincia del Mezzogiorno: un edificio all'avanguardia dal punto di vista architettonico e del risparmio energetico, dotato di strumenti didattici innovativi;
- ammodernamento dei plessi scolastici, con precedenza a quelli del I e II ciclo, anche attraverso il completamento dei laboratori didattici e delle strutture informatiche;
- assegnazione di borse di studio agli studenti meritevoli;
- miglioramento della qualità della didattica grazie ai nuovi meccanismi di valutazione degli istituti e dei docenti introdotti in via sperimentale, con la collaborazione dell'Invalsi e dell'Anas.
- programma di inserimento nel mondo del lavoro attraverso percorsi di apprendistato tecnico e professionale per i giovani in possesso della licenza media.

Innovazione e ricerca:

Il Programma Nazionale della Ricerca 2011-2013 concentra le risorse per il Mezzogiorno su alcuni interventi di grande valore scientifico-tecnologico, capaci di favorire l'innovazione e la competitività del tessuto industriale e produttivo.

Il piano prevede la realizzazione di **Poli Integrati di Ricerca-Alta Formazione-Innovazione**, ovvero centri di eccellenza dove il settore pubblico e quello privato lavorano per favorire la ricerca in alcuni settori strategici per il futuro dei giovani:

- Manifatturiero;
- Salute;
- Economia dei servizi;
- Tutela dell'ambiente e sviluppo del turismo sostenibile.

Inoltre, in sintonia con gli obiettivi generali del piano Sud, saranno attuati alcuni interventi che favoriranno la realizzazione di numerose iniziative ritenute prioritarie nei seguenti settori:

- Biotecnologie;
- capacità sistemistica;
- tecnologie di comunicazione;
- nuovi materiali;
- elettronica avanzata;
- energie rinnovabili;
- logistica integrata;
- infrastrutture di ricerca.

Mezzogiorno, il governo punta sulla formazione – 26 novembre 2010

Il Piano Sud approvato dal Consiglio dei Ministri riserva un'attenzione particolare alla scuola e alla ricerca. Sono stati stanziati 12,5 miliardi di euro in questi due settori. Lo sviluppo della ricerca ed il potenziamento del sistema scolastico sono i due elementi principali per il rilancio del Mezzogiorno e per la riduzione del divario con le altre Regioni.

"Scuola e ricerca - ha dichiarato il ministro Mariastella Gelmini - sono la base per la crescita dei giovani e per il loro futuro. Investire in questi settori strategici consentirà di combattere la dispersione scolastica e favorirà un collegamento più forte con il mondo del lavoro, superando la condizione di molti giovani che non studiano e non hanno un impiego. Il Piano Sud varato oggi ha esattamente questo obiettivo e concretizza un preciso impegno politico che il governo ha assunto nei confronti di tutti gli italiani, mettendo tra le priorità la formazione dei giovani del Sud".

Potenziamento del sistema scolastico: costruzione di una scuola modello in ogni Provincia del Mezzogiorno - un edificio all'avanguardia dal punto di vista architettonico e del risparmio energetico, dotato di strumenti didattici innovativi; ammodernamento dei plessi scolastici, con precedenza a quelli del I e II ciclo, anche attraverso il completamento dei laboratori didattici e delle strutture informatiche; assegnazione di borse di studio agli studenti meritevoli; miglioramento della qualità della didattica grazie ai nuovi meccanismi di valutazione degli istituti e dei docenti introdotti in via sperimentale, con la collaborazione dell'Invalsi e dell'Anas; programma di inserimento nel mondo del lavoro attraverso percorsi di apprendistato tecnico e professionale per i giovani in possesso della licenza media.

Piano Sud/1. Un investimento reale per scuola e ricerca? – 28 novembre 2010

100 miliardi per il Piano Sud stanziati dal Consiglio dei Ministri, di cui 12,5 per la scuola e la ricerca. Per quest'ultima quota, il ministro Gelmini non ha mancato di esprimere la propria soddisfazione, perché "lo sviluppo della ricerca ed il potenziamento del sistema scolastico sono i due elementi principali per il rilancio del Mezzogiorno e per la riduzione del divario con le altre Regioni".

"Scuola e ricerca - ha dichiarato Gelmini - sono la base per la crescita dei giovani e per il loro futuro. Investire in questi settori strategici consentirà di combattere la dispersione scolastica e favorirà un collegamento più forte con il mondo del lavoro, superando la condizione di molti giovani che non studiano e non hanno un impiego. Il Piano Sud varato oggi ha esattamente questo obiettivo e concretizza un preciso impegno politico che il governo ha assunto nei confronti di tutti gli italiani, mettendo tra le priorità la formazione dei giovani del Sud".

È innegabile che quei 100 miliardi per il Piano Sud e i 12,5 miliardi per l'istruzione e la ricerca rappresentino un interessante investimento per lo sviluppo dell'area più depresso del Paese, ma c'è da chiedersi quanto dell'operazione sia anche frutto delle sollecitazioni che vengono dalla attuale crisi politica della maggioranza. E anche il ministro Gelmini, accusata in questi anni soltanto di togliere alla scuola e alla ricerca, non si sottrae al dubbio.

Al di là delle intenzioni, il Piano Sud si presenta, comunque, come un volano di sviluppo le cui potenzialità si potranno verificare presto.

Piano Sud/2. Consensi e riserve del mondo sindacale

Questi i principali punti del piano riguardo alla scuola: costruzione di una scuola modello in ogni Provincia del Mezzogiorno - un edificio all'avanguardia dal punto di vista architettonico e del risparmio energetico, dotato di strumenti didattici innovativi; ammodernamento dei plessi scolastici, con precedenza a quelli del I e II ciclo, anche attraverso il completamento dei laboratori didattici e delle strutture informatiche; assegnazione di borse di studio agli studenti meritevoli; miglioramento della qualità della didattica grazie ai nuovi meccanismi di valutazione degli istituti e dei docenti introdotti in via sperimentale, con la collaborazione dell'Invalsi e dell'Anas; programma di inserimento nel mondo del lavoro attraverso percorsi di apprendistato tecnico e professionale per i giovani in possesso della licenza media.

Reazione dei sindacati? La Cisl apprezza, la Cgil dubita. Anche il Piano Sud varato dal Consiglio dei ministri divide il mondo sindacale.

“Il Piano per il Sud rappresenta un passo nella giusta direzione e nei contenuti fondamentali riprende in larga parte il Documento presentato dalle parti sociali al governo nelle scorse settimane” dichiara in una nota Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl. “Vorremmo capire se il Piano per il Sud è un elenco di buone intenzioni o un piano concreto” gli fa eco Susanna Camusso, leader della Cgil.

“Il Piano - sottolinea Santini - indica, per il futuro, scelte legislative per un federalismo orientato alla coesione sociale e territoriale, attraverso la perequazione infrastrutturale e gli interventi speciali per i territori a minor sviluppo. Positive anche le scelte per sbloccare e riprogrammare i Fondi Fas ed i Fondi Europei, anche se vanno bandite le dichiarazioni clamorose sulle risorse a disposizione perché il Piano è basato esclusivamente sul miglior utilizzo delle risorse disponibili”.

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso conferma, invece, il giudizio “in sospensione” per il piano per il mezzogiorno varato ieri dal governo. Interpellata dai giornalisti nel corso della manifestazione del sindacato a Roma, Camusso si dice comunque “stupita che nel giro di un pomeriggio, da un annuncio di 75 miliardi di euro, siamo arrivati a 100 miliardi. Visto che ci dicono che non ci sono mai risorse, allora vorremmo capire”.

Sull'attuazione del Piano, però, Cisl e Cgil hanno posizioni simili: “Occorre l'impegno di tutti affinché le tante parole di questi ultimi tempi divengano fatti e non rimangano inattuato le misure necessarie a rendere meno critico il futuro del Sud”, ha detto Santini per la Cisl, mentre per Camusso “il piano non deve essere l'ennesimo annuncio, ma una realtà concreta di cose da fare. Per questo esamineremo le questioni una per una”.

1 dicembre 2010

Piano per il Sud

Il Consiglio dei ministri ha approvato il Piano nazionale per il Sud che prevede, tra le altre misure, il potenziamento della rete dei trasporti, fondi per l'edilizia scolastica, misure per l'utilizzo dei fondi per l'università e la costituzione della Banca del Sud per agevolare il credito agli imprenditori e per il rafforzamento degli interventi in materia di giustizia e sicurezza.

«Si parte dalla ricognizione che ha individuato 16 miliardi a luglio e con lo sblocco dei piani attuativi regionali relativi ai fondi Fas si arriva intorno ai 24 miliardi» ha indicato il ministro degli Affari Regionali, Raffaele Fitto. A queste risorse vanno aggiunti i fondi strutturali europei «per un totale di 100 miliardi».

Fitto ha spiegato che con il provvedimento, accompagnato da due decreti e una delibera Cipe, si procede alla responsabilizzazione, insieme alle Regioni con cui vogliamo assolutamente dialogare e condividere.

Il Piano è la concentrazione di tutte le risorse finanziarie su grandi interventi di opere pubbliche e la sostituzione degli attuali meccanismi di incentivo di trasferimento a pioggia con meccanismi di sostegno per il credito di imposta fiscale.

Il Piano per il Sud nasce zoppo.

Dubbi sull'impianto istituzionale e sulle risorse finanziarie

di Carlo Trigilia

Il Piano nazionale per il Sud è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è una buona notizia che arrivi finalmente al traguardo. Che cosa cambia ora? È una svolta? Quali possibilità ci sono che il principale nodo irrisolto dello sviluppo del paese, a 150 anni dall'Unità, venga infine sciolto positivamente?

Chiediamoci anzitutto che cos'è il Piano per il Sud. È un documento programmatico in cui si fissano alcuni obiettivi sui quali convogliare le risorse europee e quelle nazionali. Due le novità rilevanti e positive. Anzitutto, vi è la scelta di concentrare gli interventi su alcune priorità in termini di beni e servizi collettivi: grandi infrastrutture, istruzione, ricerca e innovazione. Ad esse se ne accompagnano altre, volte a creare un ambiente più favorevole per lo sviluppo economico e sociale: sicurezza e legalità, giustizia, efficienza della pubblica amministrazione, credito e sostegno alle imprese e al lavoro. La seconda novità è costituita dal tentativo di perseguire tali obiettivi con strumenti che anticipano la riforma in discussione dei fondi regionali dell'Unione Europea: ricorso più stringente a valutazione preventiva e successiva degli interventi; definizione con tutte le amministrazioni coinvolte nella realizzazione – anche attraverso "contratti istituzionali" - degli impegni rispettivi; condizionalità nell'uso dei fondi legata al raggiungimento di obiettivi predeterminati; individuazione di meccanismi sostitutivi fino alla possibilità di "commissariamento" in caso di inadempienza.

La specificazione degli obiettivi prioritari può essere considerata soddisfacente? Ci sono luci e ombre. Un solo esempio: nel caso della sicurezza bisognerebbe non solo spendere molto di più, ma soprattutto concentrare maggiormente l'intervento nella formazione di un'intelligence specializzata, a livello di forze dell'ordine e della magistratura, per far fronte alla vera e propria emergenza costituita dal diffondersi di forme di compenetrazione tra mafie ed economie locali. Lo stesso obiettivo della realizzazione di grandi infrastrutture è a rischio se non si combina con un più efficace monitoraggio del sistema degli appalti e delle attività economiche in genere. Naturalmente, molte linee d'intervento sono legate alla necessità di concertare con le regioni i progetti operativi e di valutarli. Da questo punto di vista si è però accumulato un ritardo che stride con gli effetti della crisi economica e con le sue ripercussioni ancora più gravi nelle aree deboli del paese. La programmazione precedente delle risorse europee e nazionali lasciava a desiderare, e i piani predisposti dalle regioni erano spesso dispersivi e insoddisfacenti. Il governo è però in carica dal maggio 2008 e in questo lasso di tempo non si sono fatti passi avanti significativi con le regioni. Intanto, a metà del ciclo di programmazione 2007/2013, gli impegni delle risorse comunitarie sono al 20% e i pagamenti al 9% - valori peraltro gravemente inferiori a quelli registrati nel ciclo precedente dopo lo stesso numero di anni. I rischi di disimpegno automatico, in base alla normativa comunitaria, sono elevatissimi. Che possibilità ci sono di colmare questi ritardi e imprimere una svolta? Occorre essere ben consapevoli che sul processo finalmente avviato ieri gravano due incognite rilevanti. La prima è costituita dall'impianto istituzionale. Uno schema di decreto legislativo, legato alla riforma federalista, è stato approvato contestualmente al Piano. Rafforza il ruolo del ministro delegato per la politica di coesione, e pone le basi per la messa in opera degli strumenti nuovi di coordinamento, concentrazione, valutazione, determinazione stringente di tempi e procedure,

responsabilizzazione delle diverse amministrazioni, fino a eventuali commissariamenti. Questo decreto deve ora passare dalle commissioni parlamentari e dalla conferenza unificata.

Sarà decisiva la posizione assunta dalle regioni e dalle forze politiche in parlamento. Una rapida assunzione di responsabilità condivisa da tutte le parti in causa sarebbe auspicabile, ma contrasta – evidentemente – con la situazione di crisi politica. La seconda incognita riguarda le basi finanziarie per dare gambe concrete al Piano. Le risorse previste non sono nuove, fanno parte di quelle già da tempo allocate insieme ai fondi comunitari. Procedere alla realizzazione del Piano richiede una rinegoziazione dei fondi comunitari (in parte non spesi nel ciclo precedente e per la maggior parte ancora non utilizzati nel ciclo in corso) e un'integrazione efficace con quel che è rimasto dei Fas (i fondi nazionali per la politica di sviluppo). Una delibera del Cipe, presa sempre ieri, avvia la riprogrammazione, ma questa procedura - che coinvolge la Ue e le regioni - richiede normalmente qualche mese. Che cosa accadrà se la situazione politica dovesse aggravarsi ulteriormente fino a una crisi di governo? Si riuscirà a trovare un'intesa efficace tra governo e regioni?

Ancora una volta i tempi della politica e delle istituzioni rischiano di non coincidere con quelli delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini. Non ne paga le conseguenze solo il Sud ma tutto il paese.